

Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea (7 dicembre 2000)

Articolo 10 Libertà di pensiero, di coscienza e di religione

1. Ogni persona ha diritto alla libertà di pensiero, di coscienza e di religione. Tale diritto include la libertà di cambiare religione o convinzione, così come la libertà di manifestare la propria religione o la propria convinzione individualmente o collettivamente, in pubblico o in privato, mediante il culto, l'insegnamento, le pratiche e l'osservanza dei riti.

John Locke (1632-1704)

Un padre dello Stato liberale

Un'indagine **critica** sulla ragione: **possibilità e limiti**



Gerrit Dou, *The Astronomer By Candlelight* , XVII sec

La candela che è accesa in noi fa luce abbastanza per tutti i nostri **propositi**. Dobbiamo essere soddisfatti delle scoperte che possiamo fare alla sua luce; e faremo un uso corretto della nostra intelligenza, quando entreremo in rapporto con tutti gli oggetti nel mondo e nella proporzione adatta alle nostre facoltà, e sulla base dei fondamenti che possono essere proposti a noi, e se non richiederemo perentoriamente o con intemperanza la dimostrazione e non chiederemo la certezza dove la probabilità soltanto può essere ottenuta, una probabilità che sarà sufficiente a dirigere tutti i nostri interessi.

J. Locke, *Saggio sull'intelletto umano*.
Introduzione.

Dicono di John Locke

I contributi di Locke alla sua età furono molti e vari. In primo luogo **condusse gli uomini a pensare più profondamente** su problemi che erano stati trattati superficialmente in precedenza. Mostrò l'inadeguatezza di gran parte dell'insegnamento tradizionale. **Pose domande dove gli uomini erano stati inclini ad accettare certezze.**

[R. Aaron, *John Locke*, University Press, Oxford, 1965]

Ciò che costituì **la grande passione della sua vita** fu l'attenzione verso **la realtà economica-politica-religiosa** del suo tempo. **In ambito economico anticipò la teoria del valore-lavoro**, il valore di un prodotto dipende dal lavoro compiuto su di esso, che sarà poi fatta propria dagli economisti dell'Ottocento. **In ambito politico espresse**, con l'opera *Due trattati sul governo*, le teorie di quella classe politica whig che in capo a pochi anni avrebbe visto, con la Gloriosa rivoluzione dell'89, il trionfo dei propri ideali politici, e propose nello stesso tempo, **il modello più limpido, più seguito e discusso, dello stato liberale**, uno delle opere cardine del **costituzionalismo moderno**. [...]

L'attenzione verso la realtà circostante fu animata da una convinzione profonda, che segnò la filosofia di Locke nel corso di tutta quanta la sua esistenza: **la ricerca di una tolleranza religiosa** che permettesse di giungere ad una **pace civile**, e che fosse nel contempo **rispettosa delle convinzioni personali dei vari individui**.

[R. Cortese, *La lettera sulla tolleranza di Locke e il problema della tolleranza nella filosofia del Seicento*, ed. Paravia, 1990]

Proprio **partendo da Locke si capisce bene che la dottrina dei diritti naturali presuppone una concezione individualistica della società e quindi dello Stato**, continuamente contrastata dalla ben più solida e antica concezione organica, secondo cui la società è un tutto, e il tutto è al di sopra delle parti. [...] Concezione individualistica significa che prima viene l'individuo singolo, che ha valore per se stesso, e poi viene lo Stato e non viceversa. [...] **In questa inversione del rapporto tra individuo e Stato viene invertito anche il rapporto tradizionale fra diritto e dovere.**

[Bobbio, *L'età dei diritti*, ed. Einaudi, 1990]



Lo stato di natura

2.

LOCKE

Due trattati
sul governo
1690

**Stato
di
natura**

Legge di
natura ≡
ragione

Reciprocità
Uguaglianza

Diritti di
natura

- Libertà
- Vita
- Proprietà

Un semplice manovale che sgombera il terreno e lo ripulisce da alcuni dei detriti che ostacolano la via della conoscenza.

Inconvenienti

Contratto

**Stato liberale,
cioè limitato**

Colui che si nutre delle ghiande raccolte sotto una quercia o delle mele raccolte dagli alberi della foresta, si è senza dubbio appropriato di quei frutti [...] Allora mi chiedo: quando quei frutti hanno cominciato ad essere suoi?



Lo stato di natura. **Libertà e uguaglianza**

Per comprendere correttamente il potere politico, e derivarlo dalla sua origine, si deve considerare la condizione in cui **gli uomini si trovano per natura: uno stato di perfetta libertà** (a State of perfect Freedom) di ordinare le loro azioni e disporre dei loro possessi e delle loro persone come meglio credono, nei limiti della legge di natura, senza chiedere licenza o dipendere dalla volontà di un altro uomo. **Una condizione anche di eguaglianza, in cui ogni potere e giurisdizione sono reciproci**, poiché nessuno ne ha più di un altro, non essendoci nulla di più evidente del fatto che le creature della stessa specie e dello stesso rango, destinate, senza distinzione, agli stessi vantaggi della natura, e all'uso delle stesse facoltà, debbano anche essere uguali le une alle altre, senza subordinazione o soggezione [...].



Capitolo V - Della proprietà


(...) Dio, che ha dato il mondo agli uomini in comune ha anche dato loro la ragione, per farne l'uso più vantaggioso alla vita e più comodo. La terra e tutto ciò che vi si trova è data agli uomini per la sussistenza e il conforto della loro esistenza. Ma, sebbene tutti i frutti ch'essa produce naturalmente e gli animali ch'essa nutre, in quanto sono prodotti spontaneamente dalla natura, appartengono agli uomini in comune, e sebbene nessuno abbia originariamente, ad esclusione degli altri uomini, dominio privato su alcuno di essi fin tanto che sono a quel modo nel loro stato naturale, tuttavia, dal momento che sono dati per l'uso degli uomini, vi deve essere necessariamente un mezzo per appropriarsene in una qualche maniera, prima che possano essere in qualche modo di uso o di vantaggio a un singolo. La frutta o la cacciagione che nutre il selvaggio delle Indie, il quale non conosce recinti, e continua ad essere concessionario in comune, deve esser sua, e in tal modo sua, cioè a dire parte di lui, che un altro non può avervi alcun diritto se non quando gli sia utile per la sussistenza della sua vita.



Lo stato di natura. *Proprietà e lavoro.*

Sebbene la terra e tutte le creature inferiori siano comuni a tutti gli uomini, pure ognuno ha la proprietà della propria persona, alla quale ha diritto nessun altro che lui. Il lavoro del suo corpo e l'opera delle sue mani possiamo dire che sono propriamente suoi. A tutte quelle cose dunque che egli trae dallo stato in cui la natura le ha prodotte e lasciate, egli ha congiunto il proprio lavoro, e cioè unito qualcosa che gli è proprio, e con ciò le rende proprietà sua. Poiché son rimosse da lui dallo stato comune in cui la natura le ha poste, esse, mediante il suo lavoro, hanno, connesso con sé, qualcosa che esclude il diritto comune di altri. Infatti, poiché questo lavoro è proprietà incontestabile del lavoratore, nessun altro che lui può avere diritto a ciò ch'è stato aggiunto mediante esso, almeno quando siano lasciate in comune per gli altri cose sufficienti e altrettanto buone.

Chi si nutre delle ghiande ch'egli coglie sotto una quercia o delle mele che raccoglie dagli alberi di una foresta, certamente se le è appropriate. Nessuno può negare che questo cibo sia suo. Domando allora: quando hanno cominciato ad essere sue? quando le ha digerite? o quando le mangia? o quando le ha cotte? o quando le ha portate a casa? o quando le ha colte? chiaro che se non è il primo atto di raccogliere quello che le rende sue, nessun altro atto lo potrebbe. E' quel lavoro che ha posto una differenza tra quei frutti e quelli comuni, in quanto vi ha aggiunto qualcosa di più di quel che ha fatto la natura, madre comune di tutti, e così essi diventano suo diritto privato. (...) È il lavoro ch'è stato mio, cioè a dire il rimuovere quelle cose dello stato comune, in cui si trovavano, quello che ha determinato la mia proprietà su di esse.



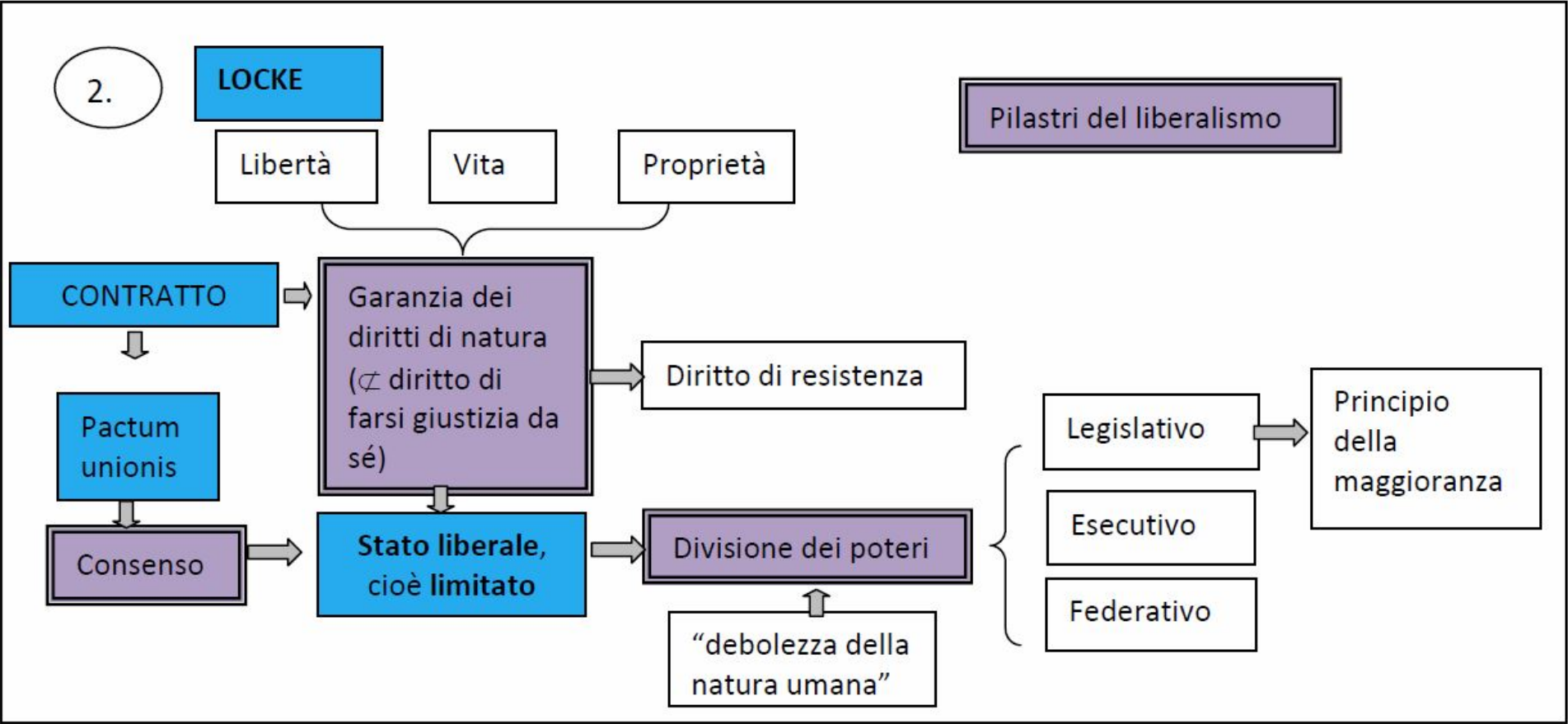
Lo stato di natura. Diritti e giustizia nello stato di natura

Ma, sebbene sia uno stato di libertà, tuttavia non è uno stato di licenza; [...]. Lo stato di natura ha una **legge di natura che lo governa, che obbliga tutti: la ragione, che è quella legge, se consultata, insegna all'umanità tutta che, essendo tutti uguali e indipendenti, nessuno dovrebbe recar danno alla vita, alla salute, alla libertà e ai possessi di un altro**, poiché gli uomini essendo tutti fattura (Workmanship) di un solo creatore onnipotente e infinitamente saggio; essendo tutti servitori di un unico padrone sovrano, inviati sulla terra per suo ordine e per i suoi intenti, sono proprietà di colui che li ha creati, e destinati a durare finché piaccia a lui, e non ad altri. [...]

Affinché a ogni uomo sia impedito di violare i diritti altrui e di nuocere ad altri, affinché la legge di natura, che vuole la pace e la preservazione di tutta l'umanità, sia osservata, **l'esecuzione della legge di natura è in quello stato nelle mani di ogni uomo**, per cui ognuno ha diritto di punire il trasgressore di quella legge nella misura in cui ciò può impedire la sua violazione.




Locke: La società civile



Dallo stato di natura al **contratto**

Tutti gli uomini sono per natura liberi, uguali e indipendenti, e nessuno può essere tolto da questo stato e sottomesso al potere politico di un altro senza il proprio **consenso. L'unico modo in cui uno si priva della propria libertà naturale e accetta i vincoli della società civile è l'accordo con gli altri uomini di congiungersi e unirsi in una comunità per convivere gli uni con gli altri in maniera comoda, sicura e pacifica, nel godimento sicuro delle loro proprietà e con una maggiore sicurezza contro chiunque non faccia parte di quella comunità. [...] Quando un numero qualsiasi di uomini hanno a questo modo consentito di fare una comunità o un governo, essi sono immediatamente incorporati, e costituiscono un unico corpo politico; nel quale la maggioranza ha il diritto di agire e di concludere per il resto.**

Se l'uomo nello stato di natura è così libero, come è stato detto, se egli è l'assoluto signore della sua persona e delle sue proprietà, se è uguale al più grande degli uomini e soggetto a nessuno, **perché egli vorrà privarsi della propria libertà?** Perché vorrà liberarsi di questa sovranità e assoggettarsi al dominio e al controllo di un altro potere? La risposta è ovvia: **sebbene nello stato di natura abbia un diritto di questo genere, tuttavia il godimento di esso è molto incerto e costantemente esposto all'usurpazione degli altri.** Infatti tutti sono re come lo è lui, tutti sono uguali a lui, e la maggior parte non osserva strettamente l'equità e la giustizia, sicché il godimento della proprietà che egli ha in questo stato è molto insicura e molto incerta. Questo fa sì che egli voglia abbandonare una condizione che, per quanto libera, è piena di paure e di continui pericoli. **Perciò non senza ragione cerca e desidera di unirsi in società con altri che sono già uniti o hanno intenzione di unirsi per la mutua conservazione delle loro vite, libertà e beni, che io chiamo, con un nome generale, "proprietà".**



Dallo stato di natura attraverso il contratto allo **Stato civile**

Perciò il fine grande e principale per cui gli uomini si riuniscono in comunità politiche e si sottopongono a un governo è la conservazione della loro proprietà. A questo fine infatti **nello stato di natura mancano molte cose**. In primo luogo manca **una legge stabilita, fissa e conosciuta**. In secondo luogo, nello stato di natura **manca un giudice noto e imparziale**, con l'autorità di decidere tutte le controversie in base ad una legge stabilita. In terzo luogo, nello stato di natura **manca spesso un potere che sostenga e sorregga la sentenza, quando essa è giusta, e ne dia la dovuta esecuzione**.

Ma, sebbene gli uomini, quando entrano a far parte della società, rinuncino all'eguaglianza, libertà e potere esecutivo che avevano nello stato di natura, per riporre queste cose nelle mani della società, affinché il potere legislativo ne disponga nella misura richiesta dal bene della società, tuttavia, poiché ciascuno fa ciò soltanto con l'intenzione di meglio conservare per se stesso la libertà e la proprietà (dal momento che non si può supporre che nessuna creatura razionale cambi la propria condizione con l'intenzione di peggiorarla), **non si può mai supporre che il potere della società, ossia il potere legislativo costituito dai membri della società, si estenda al di là del bene comune**; anzi esso è obbligato ad assicurare a ciascuno la sua proprietà, prendendo provvedimenti contro quei tre difetti sopra menzionati, che fanno lo stato di natura così insicuro e disagiata. **Perciò chiunque abbia il potere legislativo, ossia il potere supremo, di una comunità politica, è tenuto a governare con leggi stabilite e fisse, promulgate e rese note al popolo, e non con decreti estemporanei; deve servirsi di giudici imparziali e giusti, che devono decidere le controversie in base a quelle leggi; deve impiegare la forza della comunità all'interno soltanto per eseguire quelle leggi, o all'esterno per prevenire o riparare torti provocati da stranieri, e assicurare la comunità da incursioni e invasioni**. E tutto ciò deve essere diretto a nessun altro fine, se non alla pace, alla sicurezza e al bene pubblico del popolo. **[J. Locke, Secondo trattato sul governo]**

I limiti invalicabili dello Stato liberale o «minimo».

La libertà nello Stato.

Questi sono i limiti che il mandato della società e la legge divina e naturale impongono al potere legislativo in ogni Stato e in ogni forma di governo.

- **Primo:** il legislativo deve governare in base a leggi promulgate e determinate, non soggette a variazioni in casi particolari; deve avere una sola norma per il ricco e il povero, per il favorito di corte e per il contadino che segue l'aratro.
- **Secondo:** anche tali leggi in definitiva devono essere intese soltanto al bene del popolo.
- **Terzo:** il legislativo non deve imporre tasse sulla proprietà del popolo senza il consenso dato dal popolo direttamente o per mezzo di deputati. Ciò riguarda propriamente soltanto quei governi in cui il legislativo è sempre in atto, o almeno dove il popolo non abbia riservato parte del legislativo a deputati che da esso stesso di tempo in tempo debbano essere eletti.
- **Quarto:** il legislativo non deve né può trasferire ad altri il potere di legiferare, né affidarlo a mani diverse da quelle cui l'ha affidato il popolo.





Ambrogio Lorenzetti, ***Effetti del cattivo governo sulla città e sul contado***, Palazzo pubblico (Siena), 1337-1339



Dai limiti invalicabili dello Stato liberale al «diritto di resistenza».

La libertà dallo Stato

Come l'usurpazione è l'esercizio di un potere a cui un altro ha diritto, così la tirannide è l'esercizio del potere oltre il diritto, a cui nessuno può aver diritto. E ciò consiste nel far uso del potere che uno ha nelle mani non per il bene di quelli che vi sottostanno, ma per il suo distinto vantaggio privato. [...]

Là dove la legge finisce, comincia la tirannide. [...]

Ma allora ci si può opporre ai comandi di un principe? Si può resistergli ogni volta che ci si trova offesi, e anche soltanto quando si immagina che egli ci abbia fatto qualcosa che non aveva il diritto di fare? Ma questo scardinerà e sovvertirà tutte le società politiche, e invece del governo e dell'ordine non lascerà che anarchia e confusione. A questo rispondo che la forza deve essere opposta soltanto alla forza ingiusta e illegale. [...]

Se gli atti illegali si sono estesi alla maggioranza del popolo, o se il maltrattamento e l'oppressione hanno toccato soltanto poche persone, ma in casi tali, che essi costituiscono un precedente e hanno conseguenze che sembrano minacciare tutti gli altri, e se questi sono persuasi nelle loro coscienze, che le leggi e con esse le loro proprietà, libertà e vite sono in pericolo, e forse lo è perfino la loro religione, non saprei dire come si possa impedir loro di far resistenza alla forza illegale usata nei loro confronti. Questo è un inconveniente, lo ammetto, che minaccia tutti i governi, quando i governanti sono arrivati a questo punto, di essere generalmente sospettati dal loro popolo. Questo è lo stato più pericoloso nel quale essi si possono mettere; ma è anche lo stato nel quale meno meritano di essere compianti, perché è così facile evitarlo. È impossibile che si veda e si senta un governante in questa luce, se egli realmente tende al bene del suo popolo e alla conservazione del popolo e insieme della sua legge, proprio come per un padre di famiglia è difficile non lasciar vedere ai bambini che li ama e che si prende cura di essi.

[J. Locke, Secondo trattato sul governo]



La concezione della **libertà**:

libertà **naturale** e libertà **politica**

La **libertà naturale dell'uomo** consiste nell'essere libero da qualsiasi potere superiore sulla terra, e non sottoposto alla volontà o all'autorità legislativa altrui, e nell'avere solo la legge di natura come norma. **La libertà dell'uomo, in società**, consiste nel non essere sottoposto ad altro potere legislativo che quello stabilito per consenso nello stato, di non essere sotto il dominio di altra volontà, o la limitazione di altra legge, se non quella che promulgherà il legislativo, secondo il mandato affidatogli.

[J. Locke, *Secondo trattato sul governo*]



La difesa della **tolleranza**

Lo Stato mi sembra la società degli uomini costituita soltanto per conservare e accrescere i loro beni civili. Chiamo beni civili la vita, la libertà, l'integrità del corpo e la sua immunità dal dolore, e il possesso delle cose esterne, come la terra, il denaro, le suppellettili ecc. È compito del magistrato civile mantenere intatto per tutto il popolo nel suo complesso e per i singoli privati il giusto possesso di queste cose che riguardano questa vita, attraverso le leggi equamente imposte a tutti. Se qualcuno volesse violarle contro ciò che è giusto e lecito, la sua audacia dovrebbe essere repressa con il timore della pena. La pena consiste nella sottrazione o nella diminuzione dei beni che altrimenti avrebbe potuto e dovuto godere. Ma poiché nessuno si priva spontaneamente di una parte dei propri beni, tanto meno della libertà o della vita, il magistrato è armato della forza, cioè di tutta la forza dei suoi sudditi, per infliggere una pena a quelli che violano il diritto di un altro... **In primo luogo, la cura delle anime non è affidata al magistrato civile più che agli uomini.** Non da Dio, perché non risulta in nessun modo che Dio abbia attribuito un'autorità di questo genere a uomini nei confronti di altri uomini, tale cioè che essi possano costringere altri ad accogliere la sua religione... **In secondo luogo, la cura delle anime non può essere di pertinenza del magistrato civile, perché tutto il suo potere consiste nella coazione.** **In terzo luogo, la cura della salvezza dell'anima non può appartenere in nessun modo al magistrato civile, perché, anche ammesso che l'autorità delle leggi e la forza delle pene sia efficace per convertire lo spirito degli uomini, ciò tuttavia non sarebbe di nessuna utilità alla salvezza delle anime.**

[J. Locke, *Lettera sulla tolleranza*]

